

Si sono purtroppo rivelate un semi-fallimento le manifestazioni di solidarietà annunciate



Giovanna Maria Licheri regala ad Abbasanta, nell'Oristanese, a lato il marito con uno dei figli. Joso Manca/Agf

# «Lasciate mamma, prendete noi»

## Appello ai banditi dei figli della sequestrata

«Siamo pronti a prendere il tuo posto». I figli di Vanna Licheri Leone, l'anziana donna sequestrata domenica ad Abbasanta, chiedono ai banditi uno scambio di ostaggi, viste le precarie condizioni della madre. Disposto il blocco dei beni della famiglia Leone: «Ma c'è poco da sequestrare», commenta il magistrato. Il governo potrebbe decidere l'invio dell'esercito. Semi-fallite le manifestazioni di solidarietà con gli ostaggi dell'Anonima sarda.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ NUORO. Vorrei dedicare a mio marito Margherita di Riccardo Coccianze. E' la sua canzone preferita, anzi è la nostra canzone: lui la canta sempre a squarciagola... Ore 8 a «Radio Barbagia», l'emittente vicina alla curia nuorese: la non-stop di dodici ore sui sequestri di persona comincia con una richiesta musicale, di quelle che solitamente «indotano» le trasmissioni della radio privata. Ma è una dedica molto particolare: dall'altro capo del telefono c'è Sharon Vinci, la moglie del commerciante di Macomer rapito sulla strada di casa 156 giorni fa. Chissà se dalla prigione del Supramonte (una grotta, una tenda o un semplice sacco-paolo tra la fitta vegetazione), il suo Giuseppe può ascoltare la canzone tanto amata. Chissà se una radiolina ce l'hanno Giuseppe Sircana e Vanna Licheri, le altre due vittime dell'anonima: potrebbero ascoltare le centinaia di telefonate di incoraggiamento e di solidarietà che arrivano da tutta

la Sardegna. Chiamano ex ostaggi, come Michelangelo Mundula, o «quasi» ostaggi, come Mara Giovannelli, sfuggita un paio di mesi fa al sequestro. Telefonano persone «importanti», come il presidente della Regione Federico Palomba, e tantissimi ascoltatori «comuni». Solidarietà e spesso protestano: contro i banditi, innanzitutto, qualche volta contro le autorità che continuano a sottovalutare l'emergenza-rapimenti, ma anche contro il vicino di casa che non ha esposto il telo bianco al balcone nella giornata che doveva essere di solidarietà per i tre ostaggi e le loro famiglie.

**Semi-fallimento**  
Un semi-fallimento, purtroppo. A Nuoro, solo pochi lenzuoli ai balconi e alle finestre. In provincia, ancora peggio. Addirittura a Orgosolo, accanto al portone della chiesa di San Marco, sono comparse nuove scritte di minaccia:

«Vinci pagate di più», e «Sharon paga o Vinci muore». La situazione migliora un po', col passare delle ore, proprio grazie al tam-tam della radio, e all'opera dei ragazzini delle scuole medie ed elementari che hanno avuto dall'amministrazione comunale l'incarico di appendere agli alberi cinquecento bandierine bianche con una semplice scritta: «Liberateli».

Com'è sempre e Nuoro l'epicentro delle polemiche e delle indagini. Nel capoluogo barbaricino si è tenuto un nuovo vertice tra gli inquirenti, a 48 ore dal rapimento di Vanna Licheri Leone, nelle campagne di Abbasanta. L'unico fatto nuovo è il blocco dei beni della famiglia Leone da parte della procura distrettuale di Cagliari, così come richiede la contestatissima legge anti-sequestri. Il provvedimento è stato firmato «a malincuore» dal sostituto procuratore Mario Marchetti, titolare dell'inchiesta. «E' un atto dovuto - ha detto il magistrato -, anche se c'è ben poco da mettere sotto sequestro, visto che la famiglia Leone possiede solo il podere per il quale sta ancora pagando i mutui bancari». Per quanto riguarda le indagini, la speranza è che la banda non abbia ancora raggiunto le grotte inaccessibili del Supramonte, ma un cosiddetto «rifugio intermedio». Anche ieri sono stati perquisiti decine di ovili e caprali, mentre rinforzi sono stati inviati anche da Cagliari e da Sassari. Col passare delle ore, però, i timori aumentano, soprattutto per le pre-

carie condizioni di salute dell'ostaggio. Vanna Licheri soffre infatti di ipertensione da crisi depressive, ogni mattina - si è raccomandato il marito, Cino Leone - deve prendere «assolutamente» una pastiglia di Enapren. Potrebbe non reggere a lungo i disagi del rapimento. Dopo un breve «consiglio di famiglia» i due figli maschi, Antonello e Franco, hanno allora deciso di offrirsi alla banda al posto della madre: «Sappi che siamo disposti a fare qualunque cosa - scrivono assieme alle sorelle Paola e Luisa in una lettera-appello, pubblicata da un quotidiano locale - per aiutarvi, per farvi tornare a casa. Tenuto conto che hai problemi di salute, siamo pronti a prendere il tuo posto. Aspettiamo un segnale».

**Banda di disperati**  
Ma anche se non mancano i precedenti, gli investigatori sono scettici: «Gente come quella...». Del resto, la convinzione diffusa è che il sequestro sia opera di una banda di disperati. Lo sostiene fra gli altri il dirigente regionale della Criminologia, Antonello Pagliari, uno dei protagonisti di tutte le più recenti inchieste di banditismo: «Il loro ostaggio - ha spiegato - è una donna che si alza tutte le mattine alle cinque e va in azienda per la mungitura di 220 pecore di proprietà e poi non si muove dall'ovile per tutta la giornata, lavorando duramente. E questo sarebbe il comportamento di una persona ricca?

Crede che i banditi siano dei disperati che si accontentano di pochi milioni di riscatto. Ma è proprio questo il particolare che più spaventa: a queste condizioni sono sequestrabili tutti i sardi che hanno un lavoro».

Se non è emergenza, insomma, poco ci manca. Del resto tre ostaggi contemporaneamente nelle mani dell'anonima in Sardegna, non si vedevano dall'estate del 1979, quella dei rapimenti De André, Schilde, Casana e altri ancora. Il presidente della giunta regionale Federico Palomba - che ieri è stato ad Abbasanta, in visita alla famiglia Leone - ne ha già parlato col capo del governo Lamberto Dini, trovando «grande attenzione e sensibilità». A tarda sera è iniziata a Cagliari una riunione straordinaria della giunta regionale. L'orientamento sembra quello di chiedere l'invio dell'esercito per controllare le zone interne, oggi rifugio e dominio dei latitanti. Così chiedono anche numerose amministrazioni locali della Barbagia. Strano destino: appena un paio di anni fa, un'analoga operazione - denominata «Forza Paris» - era stata duramente contestata dalle stesse amministrazioni, come un tentativo di «militarizzazione» del Nuorese. Un segno, anche questo, del clima di emergenza che ormai si respira, dopo tanta indifferenza. Intanto oggi si riprova con la solidarietà: alle otto di sera fiaccolate per le strade di Nuoro, su iniziativa della Curia.

DALLA PRIMA PAGINA

## La lotta dei sequestri

gnata profondamente da questo delitto inumano. Lo spopolamento delle campagne è dovuto anche alla mancanza di sicurezza, alla necessità di difendersi vivendo in un centro abitato. In certe zone iniziative imprenditoriali e turistiche sono state frenate da questo pericolo. La Sardegna paga duramente questo triste primato. Centinaia di famiglie hanno vissuto direttamente il dramma. Ho avuto due cugini ai quali ero legato da un grandissimo affetto colpiti direttamente. Uno ha seguito la terribile trafila della prigionia, della trattativa, del pagamento del riscatto, della liberazione. L'altro che si era ribellato al sequestro ha pagato con la vita. Negli ultimi anni molti casi di sequestro sono stati punteggiati da episodi di crudeltà che hanno aggiunto un tono ancora più drammatico a questa piaga.

dire che in fondo con una certa criminalità bisogna convivere, rilevare che i casi non sono poi molti. Ma alla permanenza del sequestro non ci si può rassegnare. Non si può paragonare il fatto devastante del sequestro di altri reati, consolarsi con qualche statistica. Ogni sequestro è un trauma per la vittima, per la famiglia, per la comunità. Anche quando si risolve positivamente, le conseguenze rimangono per anni, i volti per sempre. La sua ombra pesa come un macigno sulla vita sarda. Per molto tempo a Nuoro le riunioni conviviali dei Lion e del Rotary si facevano di giorno perché la sera sarebbero state pericolose. Come può crescere e svilupparsi una comunità che vive sotto questo incubo?

Il primo da chiamare in causa in un problema così angoscioso è lo Stato. Negli ultimi anni la disattenzione dello Stato verso i problemi del Mezzogiorno, e quindi anche della Sardegna, è stata gravissima. Da qualche anno il Sud è abbandonato a se stesso. Non sono mai stato un sostenitore dell'equazione che lega strettamente il sequestro di persona alla povertà e all'analfabetizzazione. Il sequestro, in alcune epoche, si è esteso a zone ricche e prospere, e in Sardegna trova le sue ragioni in una molteplicità di cause complesse. Ma non c'è dubbio che l'isolamento in cui vivono certe zone della Sardegna, la persistenza della povertà come unica forma di attività economica di molte aree, contribuiscono al persistere del fenomeno. L'altro aspetto in cui lo Stato va richiamato ai suoi doveri è quello della efficienza dell'azione di polizia, preventiva e repressiva. Troppo volte ho sentito alti funzionari affrontare il problema con una burocratica rassegnazione,

Ma i primi che noi sardi dobbiamo chiamare in causa siamo noi stessi. La mobilitazione di questi giorni è importante ma non deve illuderci. Se la grandissima maggioranza dei sardi si vergogna di questi fatti esistono però delle saglie dove la condanna della violenza non arriva, dove verso questi fenomeni vi è indifferenza. Sacche limitate, ma tali da offrire ai sequestratori l'omertà e la copertura sufficienti a continuare lo sviluppo. La battaglia decisiva va combattuta su questo fronte. Ho provato un'ammirazione sincera per un vescovo di Nuoro, monsignor Melis, che per anni ha fatto della condanna alla violenza il tema principale della sua attività pastorale; che con una costanza straordinaria ha portato in ogni parrocchia e in ogni paese l'idea che la violenza e il sequestro sono il male principale della Sardegna. Solo quando la condanna della violenza sarà diffusa in modo radicale potremo considerare debellato il fenomeno. La battaglia contro il sequestro spetta prima di tutto a noi sardi. (Mario Segni)

## Gubbio in festa Sant'Ubaldo vince la corsa dei ceri

■ GUBBIO. Gubbio ha festeggiato per tutto il giorno, con la tradizionale «corsa dei ceri», che da sette secoli si svolge nella cittadina umbra, ogni 15 maggio, vigilia della morte del patrono Sant'Ubaldo. Attraverso i secoli la storia e l'entusiasmo, le tradizioni della schietta gente eugubina non sono tramontate ma anzi vengono incalzate anche nei bambini, già da piccolissimi, vestiti con i colori delle famiglie appartenenti ai quartieri che richiamano ai tre santi: Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio. Quella di quest'anno è la 847esima edizione della corsa, che non si è mai fermata, per onorare il patrono della città che ieri alle 6, dopo essere stata imbandierata nei giorni scorsi, si è svegliata al rullo dei tamburi per un evento che gli eugubini attendono tutto l'anno.

degli artigiani e commercianti (San Giorgio), clero e contadini (Sant'Antonio). Le tre peanti «macchine» in legno, formate da due prismi ottagonali, appuntiti alle estremità, sovrapposti e attraversati da un asse fissato ad una barella, portano in cima la statuetta del santo protettore. I tre ceri sono fatti portati a spalla da una muta di 20 ceraioli fino alla basilica del santo, sul monte ingino, dopo una sfilata corsa attraverso le vie cittadine.

I capitani e i capodieci hanno richiamato i loro uomini, a seconda dell'appartenenza alle varie famiglie, dei muratori (Sant'Ubaldo),

Momento culminante della maratona è stata l'«alzata» in piazza grande. Orgogliosa, impressionante, misteriosa sintesi di sacro e profano, simbolo di forza e di fede, la festa si è ripetuta in presenza di un'immensa folla, tra cui tanti turisti che si sono uniti nell'incitare gli eugubini e i ceraioli.

Monza, parlano gli amici e i familiari dei due ragazzi morti suicidi nella notte fra sabato e domenica

## «Non volevano uccidersi, era un gioco...»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSANNA CAPRILLI

■ MONZA. Diciotto agosto 1994. Walter Caliendo compie 18 anni. Scrive: «Giorno maledetto. Chiunque lo abbia voluto, mi vendicherò, senza perché e senza scrupoli. Non tocca a noi vivere. Che cosa ci sto a fare qui? Io me ne devo andare assolutamente. Non ce la faccio più».

La pagina del diario ritrovata suggerisce un'altra giornata fatta di angosce interrogativi, ero trascorse a cercare le ragioni di quel duplice suicidio che ha sconvolto questo pezzo di rigogliosa Brianza a due passi da Milano. Proviamo a ripercorrerle.

È una passata. Il cancello del liceo Zucchi è già chiuso, ma fuori, di fronte all'istituto storicamente frequentato dalla «Monza bene», un gruppetto di ragazzi sosta seduto sui marciapiedi. È stata una mattinata fatidica. Un giorno d'angoscia. Ieri, a scuola, c'erano due banchi vuoti. Difficile rendersi conto che Samuele e Walter non li occupavano mai più. Taccioni i professori: per «rispettare la memoria e il gesto» dei due allievi morti suicidi nella notte fra sabato e domenica.

I ragazzi hanno ricevuto dalla presidenza la consegna del silenzio. «Non vogliamo parlare. Non rilasciamo dichiarazioni», esordisce uno di loro, alla vista del taccuino. Sono lì, in crocchio, accucciati sul sediciato. I visi tesi, pronti a «difenarsi» dagli attacchi dei cronisti. «Avevo scritto un sacco di fesserie. La stampa esagera sempre». Quel «opuscolo dei testimoni di Geova, quel volantino col teschio, non c'entrano niente con la morte dei due compagni. Era solo uno scherzo. Se li passavano di mano in mano fino a quando sono finiti sull'auto di Walter e ci sono rimasti come tanta altra cartaccia. E poi, quelle insinuazioni sul fatto che Samuele e Walter avessero tendenze «particolari». I giornali si inventano un sacco di fesserie». Allora aiutatevi voi a capire, a raccontare la verità. «Se la sappiamo...». Sono talmente diffidenti che non vogliono nemmeno dire i loro nomi. Ne sparano una manciata, ma è evidente che sono nomi a caso. Ma come si chiamano, poco importa. Importa, invece, la loro sofferenza. «Non abbiamo ancora realizzato che Walter e Samuele non ci sono

più. Non abbiamo voglia di parlarne. Nessuno vi chiede i particolari, cerchiamo solo di capire. «Anche noi ci stiamo provando. Ma non è facile».

Sergio, che insieme a Matteo ha passato l'ultima serata con Walter e Samuele, dice che nei loro discorsi, la vita, la morte ricorrono spesso. Ma si trattava di speculazioni filosofiche. «Parlavamo dell'esistenza, dei problemi in generale e alla fine loro dicevano che "la vita è una merda" e che quindi si sarebbero suicidati». Una frase che aveva più il sapore di una chiusa logica al discorso, di una suggestione letteraria, piuttosto che un'affermazione razionale. «Non abbiamo mai pensato, infatti, che facessero sul serio», continua Sergio. Ora, quel gesto tragico senza un biglietto, un cenno che ne spieghi il significato, è suonato come una sorta di «tradimento». Con quel silenzio, continua Sergio amareggiato: «È come se fra loro e noi avessero eretto un muro».

Traditi, esclusi. Frastornati. Soltanto cercare di capire il vero significato di quel gesto che per nessuno di loro ha una spiegazione logica, un aggancio con la realtà. Al dolore si aggiunge l'angoscia del disorientamento.

«Se davvero volete capire qualcosa, tornate fra un mese, due, quando anche noi saremo riusciti ad orientarci in questa tragedia». Samuele, dicono in coro, era un ragazzo brillante, pieno di voglia di vivere e di fare. Sempre impegnato in tutto. Come Walter, che invece viene descritto come un poco più serio, più riservato. Intelligenti, vivaci, erano impegnati in tutto. Anche in politica. E qualcuno ricorda la loro collaborazione alla presentazione della lista di sinistra alle elezioni scolastiche. In un volantino campeggia questa frase: «La voce dell'idea vive nel silenzio. Il rumore è la sua agonia», firmato Te-samuele, l'anagramma di Samuele e Matteo.

Quel Matteo, autore del biglietto trovato nell'auto di Walter trasformata in una camera a gas. «Io sottoscritto mi impegno a non morire prima del 2075. E giuro altresì che il mio amico Walter se ne andrà dopo di me. Letto, confermato e sottoscritto. In fede». Eppure anche Matteo giura che quei discorsi sul suicidio erano puramente accademici. «Sono migliaia i ragazzi che dicono almeno una volta di volersi suicidare. Si dice tanto per dire, nei momenti di sconforto. Non tue l'a-

spettavo che Samuele e Walter facessero sul serio. Ora sono rimasto solo a lottare. E non devo mollare». Eppure, nella vita di Samuele c'è un precedente. Quella manciata di pillole che l'anno scorso aveva inghiottito. Ma già pochi minuti dopo chiamava la mamma per avvertirla. «Non è stato un vero tentativo di suicidio. Volevo solo attirare l'attenzione su di sé», commentano i compagni. Nessuno vuole credere alla tragedia. Tanto che Sergio e gli altri avanzano l'ipotesi di un «gioco» sfuggito di mano agli stessi protagonisti.

Anche la mamma di Samuele parla di un gioco spiritoso oltre le intenzioni. «Non hanno saputo valutare il confine fra il gioco e la realtà», dice la donna ai microfoni del Tg3, tenendo l'intervista rilasciata alla collega della sede Rai Daniela Cuzzolini a casa di Matteo. «Avevano una gran voglia di cambiare il mondo. Ai nostri tempi avevamo grandi ideali, sedi per discuterne, le bandiere rosse. Loro no. Ma non ci stavano a questo punto, a questo mondo improntato sull'apparenza e sul denaro. Hanno scelto una strada sbagliata, però cercavano la vita. Una vita diversa».

Rosanna e Fernanda Lampugnani e Anna Montefalco si stringono con tanto affetto a Guido, Isa, Nazaria, Guida e Carlo per la morte della carissima

ANNA FRANCAVILLA  
Roma, 16 maggio 1995

Abdon e Giulia Alinovi abbracciano commossi Isa, Guido, i familiari tutti della cara

Prof. ANNA FRANCAVILLA  
militante coraggiosa, docente appassionata e lo associano nel rimpianto al suo amato Carlo eccezionale figura del comunismo delle «Terre della Seta», poeta laureato col premio Viareggio, combattivo sindacalista, magno parlamentare  
Roma, 16 maggio 1995

18-5-90  
GIUSEPPE UCOLINI  
È sempre vivo nel cuore dei familiari e dei compagni  
Roma, 16 maggio 1995

Mario, Marina e Marco Bollazzi commossi per le tante dimostrazioni di affetto e stima ringraziano i tanti compagni ed amici che si sono stretti intorno a loro in occasione della scomparsa di

VINCENZA ANELLI BOTTAZZI  
esprimono un particolare ringraziamento alla Segreteria Nazionale della Cgil ed alla Presidenza dell'Inca-Cgil. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 16 maggio 1995

I familiari con grande ed immutato affetto, negli anniversari della scomparsa, ricordano

GIUSEPPE POMA  
il fratello  
FRANCESCO  
e il papà  
CARLO

In loro memoria sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 16 maggio 1995

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

### L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.